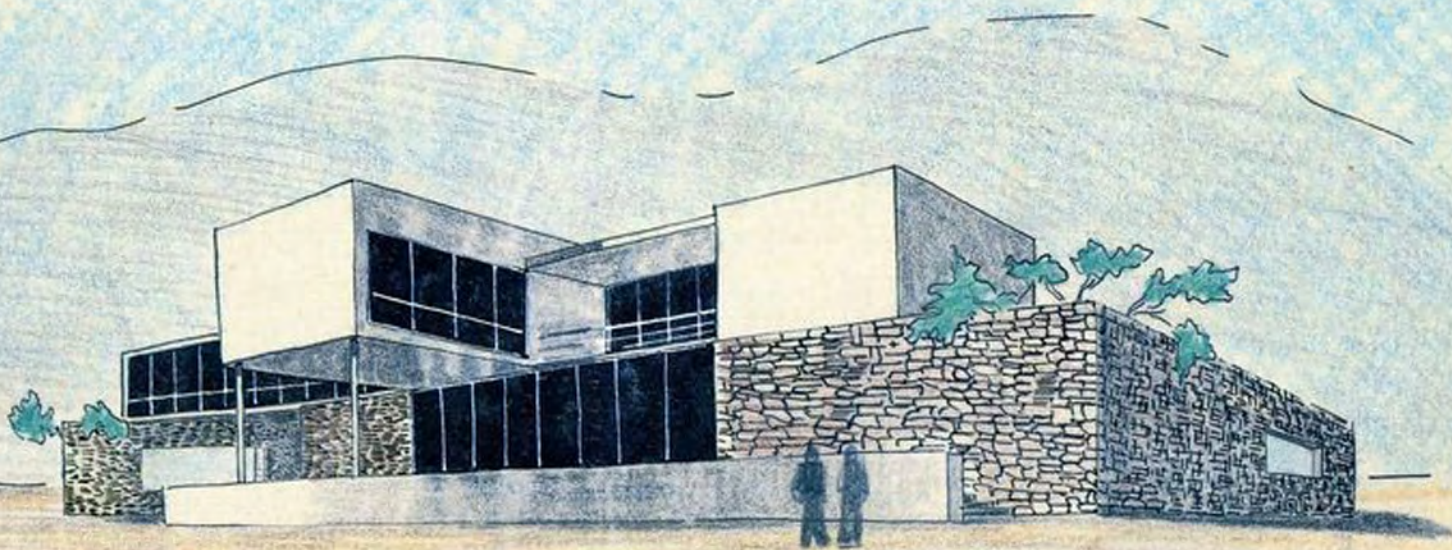


**PREMIO NAZIONALE  
DI ARCHITETTURA  
LUIGI COSENZA  
1998**

**V edizione**



  
**CLEAN  
EDIZIONI**

CASA B FRONTI S-W

conferito agli edifici un carattere murario. La complessità della contemporaneità e la necessità di resistere alla dispersione insediativa vengono assunte come ineludibili condizioni di progetto. Si rileggono quindi gli elementi storici dell'architettura rurale padana, attraverso un 'percorso anamnestico' che rielabora i forti basamenti, i timpani, le grandi falde inclinate, gli intonaci gialli, evitando tuttavia facili rapporti mimetici con i sistemi costruttivi tradizionali. La corte interna individua nel seminterrato (imposto a progetto concluso), un piano architettonico scavato, sistema di ancoramento al suolo e di accesso agli edifici. Le membrature delle facciate ricercano espressione e rappresentazione della residenza popolare e il rigorismo nella composizione. Il ritmo delle aperture verticali incide il bianco paramento murario del piano seminterrato, misurando lo spazio di facciata, all'interno ridotto a un diaframma grazie alla sezione triangolare; scandisce la superficie dei timpani nelle aperture degli stenditoi ospitati nei sottotetti e delle balaustre dei balconi fortemente aggettanti in cemento armato a vista. Elementi di mediazione tra l'esterno e l'interno degli alloggi, i balconi catturano il volume delle caldaie esterne, che si prolunga nelle canne fumarie in acciaio inox, assicurate agli edifici tramite le coperture in pannelli di lamiera d'alluminio. Il programma prevedeva di concentrare gli alloggi di maggiore metratura nell'edificio a pianta centrale (12 da 90 mq., 4 locali), insieme a due laboratori, una sala riunioni, e locali accessori; nell'edificio in linea, i due corpi scala ne distribuiscono 6 da 50 mq. (2 locali) e 12 da 72-75 mq. (3 locali). Il progetto garantisce una flessibilità interna agli alloggi, che risultano organizzati intorno al soggiorno-pranzo. Integrata al comparto, una bussola d'ingresso recupera i caratteri espressivi dei due edifici e diviene la soglia 'bifronte' tra lo spazio comune della corte interna e i sistemi di distribuzione del Piano di Zona.



SEI UNITÀ RESIDENZIALI A SCHIERA  
IN LOCALITÀ PILASTRO, LANGHIRANO,  
PARMA  
1991-1994

MICHELE UGOLINI  
PARMA

COMMITTENTE: IMPRESA C.O.I.S. S.N.C.,  
CERVARA DI GOLESE (PR)

Il progetto interpreta la tipologia a schiera in modo differente da quanto si vede comunemente: non una semplice sommatoria di singole unità che a fatica si aggregano, quanto il tentativo di dare compattezza al corpo di fabbrica ricercando l'unità compositiva dell'edificio nel rispetto dell'identità di ogni singolo alloggio. Il progetto, così, prende spunto ed ispirazione dagli antichi edifici rurali che compongono e strutturano il paesaggio agrario collinare e ricerca un proprio stretto rapporto con il luogo circostante: così il parco e la collina a sud, la strada ed il costruito a nord, diventano parte integrante dell'edificio per rompere i ristretti limiti del lotto d'intervento. Al compatto volume dell'edificio intonato e colorato in pasta si appoggiano una serie di corpi minori bassi (contenenti parte dei locali accessori e utilizzati superiormente come logge) che, come bastioni, contrappuntano i due fronti



longitudinali, rinsaldando al contempo il volume stesso. Entrambi i fronti principali dialogano in maniera differenziata con l'intorno (+0.00 quote marciapiede e giardino): il fronte nord, dove sono presenti gli ingressi pedonali e carrabili, si stacca dalla strada abbassandosi al livello del seminterrato (-1.30 quota corsia autorimesse) e si pone come fronte chiuso, bastionato, che solo ai livelli superiori (+4.20 e +7.20 quote zona notte e zona studio) si apre con una serie di logge; il fronte sud, al contrario, si apre verso l'esterno nella zona più bassa (+1.20 quota piano rialzato), istituendo un rapporto di continuità fra soggiorno-loggia-giardino-collina, mentre si chiude maggiormente ai piani superiori. L'attacco al terreno dell'edificio è caratterizzato, verso la strada, dalla corsia ribassata di distribuzione alle autorimesse, che come un fossato, protegge la costruzione rendendola accessibile pedonalmente solo attraverso un sistema di passerelle in metallo (come avviene nei vicini castelli di Torrechiara e Felino); verso la collina (fronte sud) la continuità fisica è assicurata da singole rampe di scale che collegano direttamente la loggia con il giardino. La copertura in coppi è visivamente staccata dal volume edilizio in muratura: sul fronte sud lo stacco è sottile e vetrato, sul fronte nord (verso la strada) lo stacco si fa ampio liberando, attraverso le logge, i grandi setti che richiamano l'architettura rurale tradizionale. L'aggancio del tetto al volume è mediato dal cornicione ed è differente ai lati dell'edificio, dove l'attacco è diretto, rispetto alla parte centrale, caratterizzata da appositi elementi di sostegno in ferro che, oltre a segnare la partizione delle singole unità abitative e a ritmare il prospetto, ricordano i pluviali alle gronde esaltando il rapporto tra tetto e struttura. L'interno gioca la propria relazione con l'esterno attraverso il dosato sistema delle aperture e delle logge, queste fungono da elementi di filtro fra i diversi ambienti e lo spazio circostante, in un gioco di mutue contrapposizioni sui diversi fronti dell'edificio.



CENTRO ESPOSITIVO DAMIOLI  
A PONTE S. MARCO, BRESCIA  
1996-1998

CAMILLO BOTTICINI CON LUCA FUSINI E  
MARA CAPIRIOTTI  
BRESCIA

COMMITTENTE: DAMIOLI S.R.L.  
DIREZIONE LAVORI: CAMILLO BOTTICINI IN  
COLLABORAZIONE CON LUCA FUSINI E MARA  
CAPIRIOTTI  
PROGETTO STRUTTURALE: LUCA FUSINI  
IMPRESA: EDIL 85 DI CALGINATO (BS)

Il panorama di quella che oggi viene definita "città diffusa" o "campagna urbanizzata" costituisce il contesto di riferimento per questo intervento da noi affrontato in un ambito insediativo costituito dalla sequenza capannoni, uffici, residenza, commercio, area di parcheggio che con continuità connota tutto il territorio delle principali arterie di connessione tra i nuclei storici della provincia bresciana. Il carattere di questi "non luoghi", dominati dalla presenza di anonimi prefabbricati sui quali emergono le sole insegne pubblicitarie, ha progressivamente disidentificato e cancellato alla vista di chi li percorre una struttura territoriale fatta di villescascine, inserite in punti strategici di un paesaggio segnato dai leggeri pendii delle colline moreniche del



basso lago di Garda. Il progetto opera su due aspetti: il tema di un ampliamento dell'edificio esistente, cercando di ridefinire senso e identità ad anonima tipologia condominiale con portico e vetrine al piano terra e balconi a quelli superiori ed il ruolo che questo edificio possa assumere sia nei confronti della storia dei luoghi sia con il nuovo contesto, legato ad una fruizione automobilistica. L'impianto del nuovo edificio ingloba solo parzialmente l'esistente che viene avanzato di dieci metri rispetto al fronte e di quattro solo sul lato est. A nord, il retro rispetto alla strada è annesso ad un capannone utilizzato come deposito. Il fronte ad ovest dell'esistente è stato oggetto di una trasformazione solo esterna con demolizione dei balconi, regolarizzazione ed allineamento delle aperture. Il nuovo edificio si configura come un parallelepipedo tagliato da un forte stacco largo due metri e profondo tre sulle facciate laterali a segnare la separazione tra parte esistente ed ampliamento. Questo taglio continua sia sul tetto con un lucernario, con un vuoto interno centrale in corrispondenza della fonte di illuminazione sia zenitale che laterale. Si realizza una sorta di intercapedine di luce nella parte centrale che segna il rapporto tra i volumi. Il trattamento della luce diviene elemento centrale dell'edificio in quanto le facciate realizzate da un muro in mattoni sono forate con una serie di piccole aperture quadrate e strombate, con un modulo di mezzo mattone all'esterno e di un mattone all'interno distanziati uniformemente con un modulo regolare. Si ottiene così un effetto di concentrazione della luce verso l'interno di giorno e di esplosione della luce verso l'esterno durante la notte. Il volume viene trattato secondo i principi classici della composizione con un basamento di calcestruzzo a vista; un paramento murario realizzato a sacco con mattoni trafiletti e malta di mattone stilata a raso; un coronamento con un tetto in acciaio verniciato di nero a sbalzo di 2,5 metri verso la facciata dell'ingresso su cui si colloca il prisma a sezione triangolare del lucernario che segna il profilo dell'edificio nel contesto.



**PESCHERIA NUOVA - CENTRO DI INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE VISIVE A ROVIGO**  
1987-1995

**ALESSANDRO MASSARENTE,  
BRUNO SEGATO**  
ROVIGO

*PROGETTO ESECUTIVO:* ALESSANDRO MASSARENTE  
*PROGETTO SISTEMA ALLESTITIVO:* BRUNO SEGATO  
*COMMITTENTE:* AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ROVIGO  
*CONSULENZE:* OPERE DI RESTAURO GABRIELLA GUERRINI; IMPIANTI TERMOIDRAULICI LAMBDA COLOR ROVIGO; IMPIANTI ELETTRICI ELETTRICI IMPIANTISTICA RODIGINA ROVIGO  
*CALCOLI STRUTTURALI:* GIOVANNI ZUOLO  
*DIREZIONE LAVORI:* MARZIO BOTTAZZI  
*DIREZIONE CANTIERE:* SALVATORE LAVEZZO  
*IMPRESA:* MARANI S.P.A. VERONA  
*IMPIANTI:* TERMOIDRAULICI MENEGHELLO IMPIANTI S.N.C. ROVERCHIARA (VR); ELETTRICI ELETTRICI BM S.N.C. SONA (VR); ASCENSORE EL.PO S.N.C. BORSEA (RO)  
*OPERE DI RESTAURO:* OSMOEDIL S.R.L. (PD)

La trasformazione della vecchia Pescheria di Rovigo ha origine nel progetto vincitore del concorso regionale di idee bandito nell'aprile del 1987 dall'Amministrazione comunale. L'edificio della vecchia Pescheria,



utilizzato fino alla fine degli anni Sessanta, era caratterizzato al suo interno da colonne in ghisa sostenenti capriate metalliche, con travatura lignea soprastante in vista. L'edificio era impostato su un impianto essenzialmente a tre campate, con la campata centrale riservata al pubblico e le campate laterali occupate da balconi in pietra per la vendita del pesce. Il sistema di illuminazione, attraverso lo spazio esistente tra la copertura centrale soprastante e quelle laterali, privilegiava la campata centrale, che si configurava come una vera e propria via coperta. L'idea primaria che ha guidato il progetto è stata quella di affiancare al sistema di colonne in ghisa un sistema figurativo e strutturale analogo, pressoché indipendente dall'originario ed interpretato secondo le tecnologie costruttive attuali. La volontà era di preservare la memoria del luogo - l'architettura dei mercati e delle vie coperte in ferro e vetro - pur inserendo elementi architettonici nuovi, legati alla logica espositiva, due piani ammezzati nelle campate laterali. Il sistema di copertura centrale a capanna viene dunque sottolineato da due falde laterali che presentano lo stesso orientamento delle centrali, e che quindi ricevono, e riflettono all'interno, una luce molto suggestiva. L'inversione di queste falde di copertura rispetto alle originarie è il segno della trasformazione dei modi d'uso dell'edificio, che conserva pur sempre la memoria del suo passato. La campata centrale viene mantenuta come elemento figurativo primario e viene valorizzata dal contrappunto che si crea tra la superficie in legno dell'intradosso della copertura e lo sfondo bianco delle due falde laterali in luce. L'imposta originaria delle stesse falde laterali, inverse rispetto alla situazione preesistente ad impluvio, viene mantenuta, rendendo quindi possibile valutare le dimensioni dello spazio originario. Una passerella in ferro collega i due piani ammezzati, e consente, tramite la regolarità e la simmetria dell'impianto generale, soluzioni distributive e percorsi espositivi variabili a seconda delle diverse necessità.



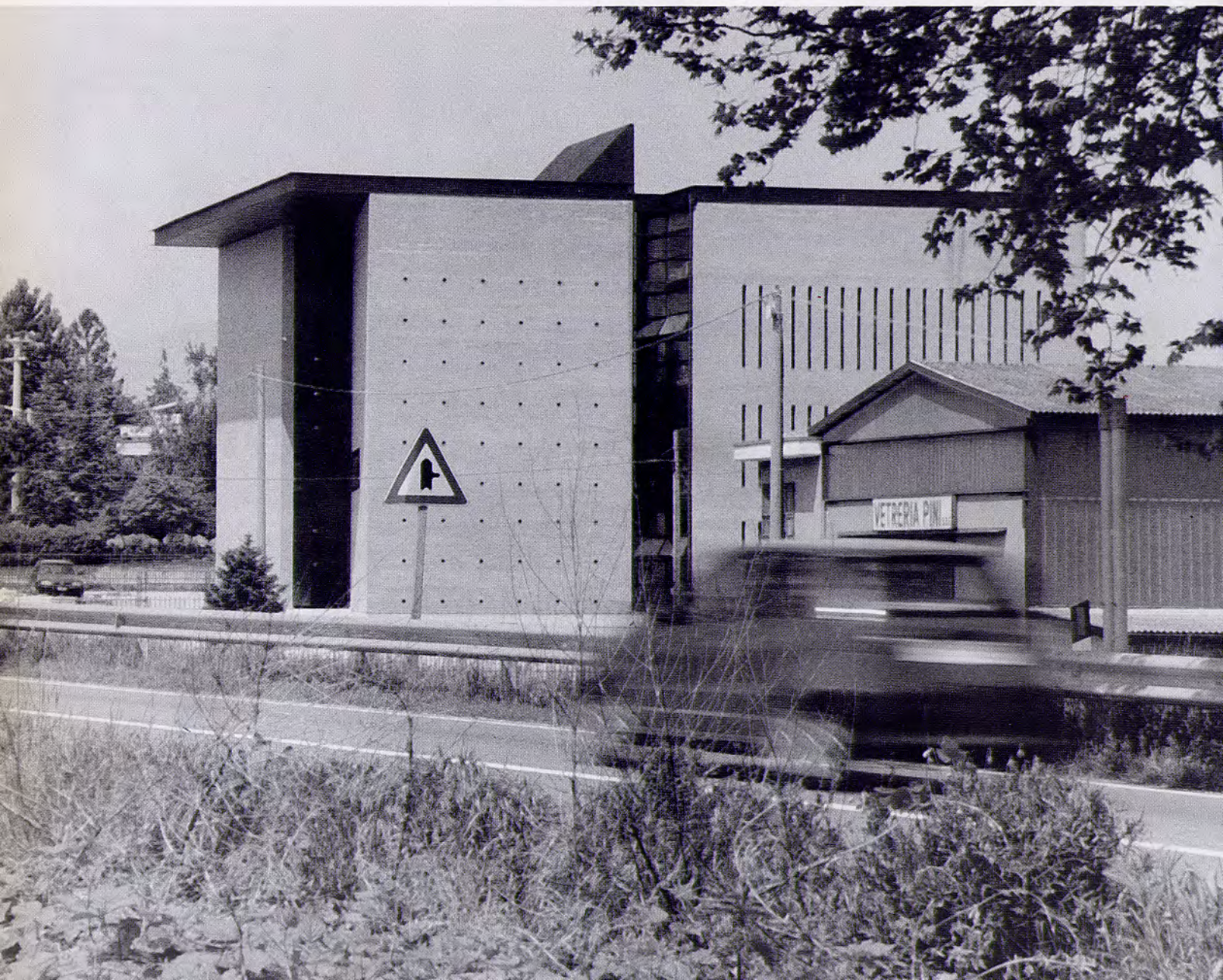
**MONUMENTO ALLE BARRICATE DEL 1922 E SISTEMAZIONE DI PIAZZALE RONDANI A PARMA**  
1996-1997

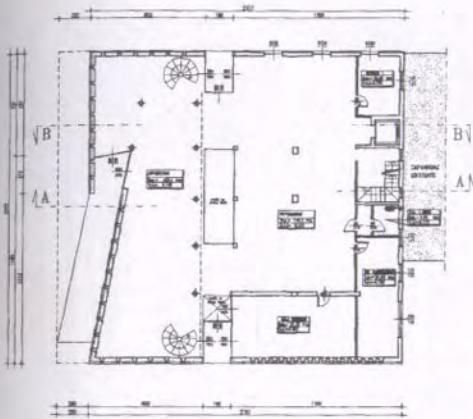
**LUCA MONICA**  
PARMA

*COLLABORATORI:* ELENA BONELLI, FRANCO LORI, AUGUSTO FERRARI  
*COMMITTENTE:* COMUNE DI PARMA  
*DIREZIONE LAVORI:* LUCA MONICA

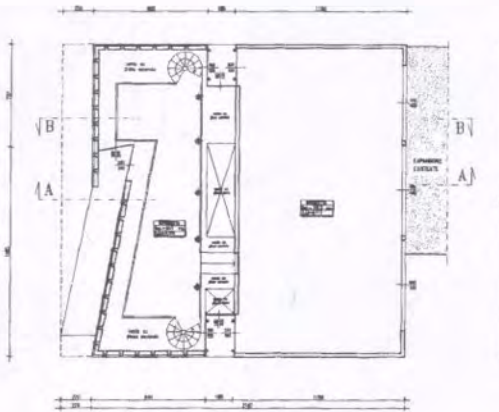
Lingua scritta, scritte, pensiero poetico, storia delle nazioni, delle genti, delle generazioni e della vita civile vorrebbero essere tutte riunite nel Monumento come una testimonianza iconoclasta (senza simboli, senza figurazione allusiva, cifrata o metaforica) in un modo laico di concepire le lettere, assolvendo a un compito del monumento che deve essere principalmente didattico. Questa scarnificazione del linguaggio compositivo dell'architettura del monumento, ridotto a termini figurativi minimi, riferiti solo alla bellezza della materia in sé, esposta così come si trova e con poche lavorazioni necessarie, deve essere considerata come una forma di rispetto dell'episodio del 1922, prima affermazione di antifascismo contro la Marcia su Roma. Cosa deve ricordare e rappresentare l'architettura di questo



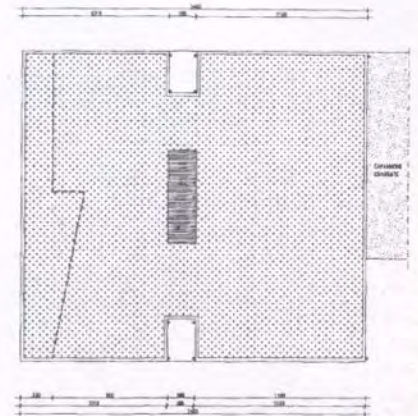




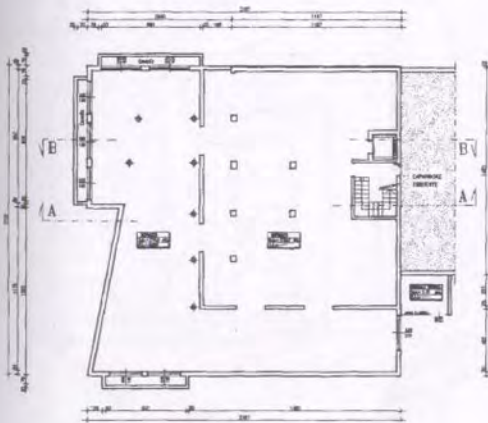
PIANTA PIANO SECONDO



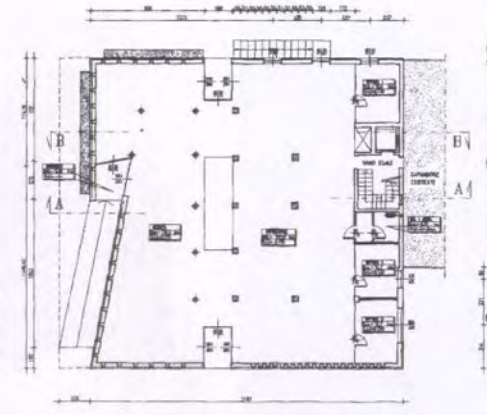
PIANTA PIANO SOPRALCO



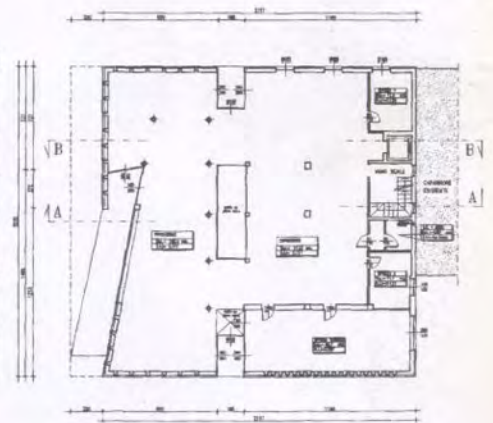
PIANTA COPERTURA



PIANTA PIANO SEMINTERRATO



PIANTA PIANO TERRA



PIANTA PIANO PRIMO